

il Canticò

online

SOMMARIO

LA GRAZIA DEL PERDONO - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
“SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO” - Argia Passoni	4
UN UMANO RINNOVATO, PER ABITARE LA TERRA - Messaggio Cei per la 10ª Giornata per la custodia del creato	5
MONS. TOSO: “LAUDATO SI” HA LO STESSO RESPIRO DI “PACEM IN TERRIS” - Intervista di Alessandro Gisotti	7
CALENDARIO FRANCESCANO 2016 “LAUDATO SI” SULLA CURA DELLA CASA COMUNE” - A cura di Lucia Baldo	8
PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA - Papa Francesco	9
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE	9
CONVEGNO “LAUDATO SI” SULLA CURA DELLA CASA COMUNE”	10
EREMO DELLE BEATITUDINI - Testimonianza di Sveva della Trinità	11
DOROTHY STANG, PRIMA MARTIRE DEL CREATO - Valentino Salvoldi	12
FRANCESCO: ASCOLTARE IL GRIDO DEGLI ESCLUSI, BASTA IDOLOGIA DEL DENARO - Servizio di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana	14
UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO - S.E. Mons. Mario Toso	15
SPECIALE CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO DI ROMA	
LA FAMIGLIA: SCUOLA DI SOLIDARIETÀ E LIBERTÀ - Antonella Pilia	17
IL RAPPORTO CENSIS: «BENEFICA INQUIETUDINE» ANCHE NEI “LONTANI” - Antonella Pilia	18
«SONO I GENITORI AD AVERE BISOGNO DEL VANGELO» - Angelo Zema	19
TESTIMONI NELLA RETE - Lucia Baldo	20
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	21
GENDER, 10 REGOLE PER DIFENDERE I NOSTRI FIGLI - Luca La Mantia	22
FIRMA LA PETIZIONE PER UN’ECOLOGIA UMANA	23
BUON COMPLEANNO DIRITTO ALL’ACQUA	23
LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24
IL CANTICO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Luglio

il Canticò n. 7/2015

1

LA GRAZIA DEL PERDONO

p. Lorenzo Di Giuseppe

In questo anno di grazia del Giubileo indetto da Papa Francesco abbiamo tanti motivi per rallegrarci nel Signore. Felice coincidenza è il tema della Misericordia dell'Anno Santo e l'800 anniversario del Perdono di Assisi, Giubileo del Perdono.

Il perdono è infatti un aspetto della Misericordia di Dio. Papa Francesco nella Bolla di indizione giubilare ci ricorda: "Gesù chiede di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità" (MV 14).

Proviamo a riflettere sul significato del perdono lasciandoci guidare dalla Parola di Dio.

Nella misura con cui la peccaminosità dell'uomo ha distrutto il rapporto con Dio, il perdono, nel senso di restaurazione di questo rapporto, occupa il

posto centrale nella predicazione cristiana. Esso si contrappone come azione di Dio all'agire peccaminoso dell'uomo e ha il suo fondamento nell'evento del Cristo. Anzi la predicazione di Gesù raggiunge il suo apice nel perdono che egli ha portato. L'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori non fa che confermare con i fatti il suo annuncio dell'amore misericordioso del Padre. Nel perdono ha luogo l'annullamento del peccato commesso e contemporaneamente l'accoglienza del peccatore: in lui avviene una liberazione dal dominio delle potenze di Satana e un trasferimento nell'ambito vitale del Cristo; a lui viene donata una vita nuova inizio e promessa della vita eterna. Il perdono è visto in stretto rapporto con la morte in croce di Gesù: Egli infatti è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Nella Cena del Signore, Gesù proclama: "è il sangue dell'Alleanza, sparso ...per la remissione dei peccati" (Mt 26,28). Mentre nella 1 Lettera ai Corinti: "se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati" (1Cor 15,17); si instaura un chiaro rapporto anche con la resurrezione.

La disponibilità dell'uomo a perdonare a sua volta fa parte della vita nuova, che è stata donata dalla Misericordia di Dio, ed è, in quanto viene accolta, il logico concreto ringraziamento del peccatore graziato. Lo dimostra in negativo l'esempio del servo spietato (Mt 18,32ss). Anche i passi del Discorso della Montagna, sono rivolti a coloro che già hanno ricevuto il perdono di Dio e dai quali ci si attende che la gratitudine si manifesti nella "imitazione" di Cristo e del suo perdono. Così il perdono umano avviene come conseguenza del perdono di Dio in Cristo nei confronti di chi è debitore (Mt 6,12s). Per S. Paolo perciò il perdono non è solo il condono di un debito, ma una liberazione dal potere del peccato e riassunzione della comunione con Dio. Il perdono ha luogo in quanto Dio in persona interviene, senza riserve, per mezzo del sacrificio di suo Figlio e, di conseguenza, comunicando la sua giustizia; così che l'uomo è "in Cristo" una nuova creatura, cioè un peccatore che ha ricevuto e riceve continuamente misericordia.

Ed è proprio il linguaggio biblico che ci suggerisce spunti su cui soffermarci.

Il perdono è azione di Dio che non solo rimette il peccato nel senso di estinguere un debito, ma restaura, crea di nuovo una esistenza distrutta dal peccato: crea un cuore e uno spirito nuovo in noi. È manifestazione dell'amore di Dio che è gratuità assoluta ed è misericordia che si china sulla nostra povertà, sulla nostra condizione di persone ingannate, più che di malvagi. Davanti ai nostri occhi la Parabola del Figliol prodigo sottolinea la gratuità di Dio (il pec-



Porziuncola - Tavola di Prete Ilario "Il Perdono di Assisi".

cato è gettato dietro le spalle...) e la creazione nuova che avviene nel figlio ri accolto (presto: l'anello, la veste bella .. era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita). Lungi dal disprezzare o distruggere il peccatore, Dio lo cerca, ricostruisce in lui la possibilità di essere fedele alla sua vocazione, di essere libero e felice.

Il perdono è come un trarre fuori; è la Pasqua che incontra la vita, è un liberare dalla schiavitù, un trarre fuori dalla morte, dalla menzogna, dalla paura.

Sempre al perdono si accompagna la gioia, la festa (il banchetto per il ritorno del figliol prodigo!); il cuore di chi è perdonato è colmo di gioia.

Il perdono fa riferimento alla Pasqua di Gesù: Gesù infatti va a morire perché su di Lui sono posti i peccati degli uomini di tutti i tempi. Ma non rimane nella morte, riprende la vita e così ci manifesta che i peccati sono perdonati. La Resurrezione di Gesù perciò è la manifestazione della vittoria sul peccato e quindi del perdono di Dio: di fronte ai nostri peccati Dio risponde con il perdono.

Solo se questo perdono scende nel nostro intimo e crea una creatura nuova e non si ferma a una superficiale dichiarazione di assoluzione della colpa, la novità produce in noi la capacità di perdonare, cioè di essere simili a Dio, a sua immagine (Dio modello di misericordia Lc 6,35s; siamo chiamati ad imitarlo per essere suoi figli Mt 5,43 ss.48): capacità di andare oltre, di buttare dietro le spalle. Noi non possiamo darci da soli con i nostri sforzi, con tecniche ascetiche, la capacità di perdonare: solo chi sperimenta la gioia del perdono del Signore e uno spirito nuovo in lui, potrà perdonare.

In questa luce possiamo leggere alcuni episodi della vita di Francesco. Francesco vive intensamente l'esperienza del perdono. Un giorno desiderava conoscere cosa sarebbe stato della vita sua e dei fratelli che il Signore gli aveva dato. Si ritirò perciò in un luogo adatto alla preghiera: *"Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore: "O Dio, sii propizio a me peccatore!" A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come ad uscire da sé: l'angoscia e le tenebre che gli si erano addensate nell'animo per timore del peccato, scomparvero, e gli fu infusa la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia"* (FF 363).



Innalziamo la nostra preghiera al Signore perché venga in soccorso alla nostra debolezza e con la potenza del suo Santo Spirito apra il cuore e l'intelligenza alle vie del perdono e della pace!

Certamente questa esperienza del perdono ha illuminato tutta la sua vita e gli ha comunicato la certezza dell'amore di Dio, che lo assicurava anche del futuro suo e di tutta la sua fraternità. Ed è proprio per questo dono ricevuto gratuitamente che Francesco comprende come, di rimando, anche noi dobbiamo perdonare: *"E quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici"* (FF 273). Credo che S. Francesco, chiedendo al Signore Gesù e poi al Papa la grazia del Perdono di Assisi, fondamentalmente chiedesse per tutti coloro che venivano a pregare alla Porziuncola proprio questa liberazione, questa nuova creazione, questa restaurazione della comunione con Dio, questa gioia profonda che rinnova la vita delle persone. Cosicché uscendo da quella chiesina coloro che avevano ricevuto il perdono portassero nel cuore le attitudini dei figli di Dio cioè la capacità di perdonare e di annunciare agli altri la beatitudine del perdono: *"Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati"* (FF 263).

“SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO”

Il presente testo “Siate misericordiosi come il Padre vostro” intende accogliere l’invito di Papa Francesco a fare di questo tempo del Giubileo straordinario della Misericordia un tempo di grazia. Convocati come Chiesa ad una rigenerazione profonda, portando cuore e mente al modo d’essere di Dio, siamo richiamati a cogliere il Mistero di Misericordia che sta alla base della Chiesa tutta e della nostra stessa vita. E interpellati a ricomprendere nel volto del Figlio come essere a nostra volta collaboratori di misericordia.

I tratti di questo nostro mondo sempre più antimisericordioso non ci consentono di indugiare oltre nei nostri egoismi, nella nostra indifferenza, nella nostra tiepidezza. Il balsamo della misericordia è necessità vitale per tutti, credenti e lontani.

Il grido degli “ultimi” deprivati di tutto – dignità, diritti, vita –, la desolazione dei deserti spirituali delle nostre cosiddette società avanzate, l’inquinamento della terra devastata da un materialismo utilitaristico senza limiti, sono lì a ricordarci ogni giorno. Eppure non vediamo, non guardiamo, passiamo oltre...

Il Giubileo ha la finalità di ricondurci all’essenziale per una ripartenza che possa abbracciare ogni uomo, in conformità alla gratuità di un Dio che tutti per amore ci ha creati a sua immagine per costituire una sola famiglia umana e che ci ha redenti per sua sola misericordia.

Il tempo del Giubileo ci propone la forma del “pellegrinaggio”: un pellegrinaggio alle fonti della misericordia per riscoprire la qualità più profonda dell’amore di Dio in cui rispecchiarci come figli e poter rigenerare in noi la capacità di farci fratelli. Un pellegrinaggio che

rimanda immediatamente a quel cammino di conversione che esige il conformarsi a Cristo per crescere secondo la misura della misericordia del Padre. Un pellegrinaggio da vivere come popolo di Dio, come Chiesa, per rendere possibile, nella custodia reciproca e nella grazia sacramentale, l’esodo dalle nostre paure, dalle nostre abitudini, dalle nostre chiusure e l’aprirsi con un rinnovato sì al risanamento profondo del nostro modo di essere e di operare, così da poter abitare il mondo con un cuore misericordioso.

Il lavoro del presente libro intende offrire umilmente alcune tracce per questo fondamentale pellegrinaggio:

- Puntando lo sguardo al senso e al significato del Giubileo, rimeditato attraverso le finalità del Giubileo della Misericordia (cap. 1);
- Riandando alle fonti della misericordia per riscoprire, guidati dalla Parola di Dio, il vero volto della misericordia (cap.2);
- Ponendoci in ascolto delle dinamiche della misericordia anche dal punto di vista antropologico (cap. 3);

- Riassaporando negli Scritti di Francesco d’Assisi i tratti della misericordia del Padre e l’incidenza risanante per la sua vita, testimoniata come via di salvezza (cap. 4);

- Riflettendo sulle opere di misericordia corporale e spirituale per cogliere la pedagogia di incarnazione propria dello sperimentarsi incessantemente nella misericordia e la fecondità insostituibile dell’operare misericordia nel servizio alla incommensurabile dignità di ogni uomo (cap. 5);

- Aprendo cuore e mente al compito di ogni cristiano a stare nel mondo col cuore di Cristo, assumendo la misericordia come stile di vita, nella rivisitazione dell’esemplarità di S. Francesco che, avvolto dalla misericordia del Padre, non può a sua volta non “usare misericordia”, a cominciare dai più deboli per incontrare ogni altro lungo le strade del mondo (cap. 6);

- Facendo tesoro del sacramento della riconciliazione, sacramento della misericordia per eccellenza, per rendere possibile sempre il ritorno al Padre, e additare a tutti questa possibilità, anche nella più tenebrosa condizione in cui l’uomo possa cadere.

Arricchisce ogni capitolo la parola della Chiesa attraverso brani tratti dalla Bolla *Misericordiae Vultus*, proposti nelle Schede.

Tutto questo percorso rimanda ad un cammino di fraternità e di Chiesa. Come non tenere presente nel nostro cuore la edificazione del noi ecclesiale, con quella tenerezza che sola può rendere ogni comunità “oasi di misericordia”, e con quella fatica di amoroso discernimento e di progettazione comunitaria perché la misericordia possa irradiarsi come rigenerazione

di tutta la società? Quale umanesimo infatti potrà esserci senza misericordia?

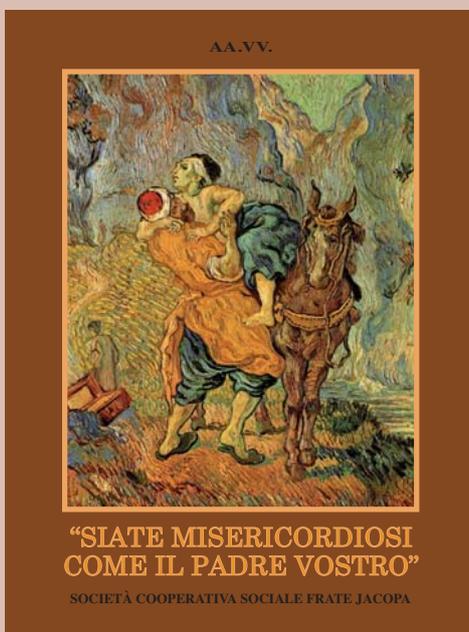
Questi sono gli intenti che affidiamo a ciascun lettore e che accompagneremo con la preghiera e con i percorsi della Scuola di Pace, in ogni territorio.

Il Calendario Francescano 2016 “Laudato si’... sulla cura della casa comune” attraverso le parole della recente Enciclica “Laudato si’”, di mese in mese ci guiderà in quel passaggio dall’io manipolatore all’io custode, indispensabile cammino di conversione per rendere onore allo statuto creaturale voluto dal Padre delle misericordie per tutti i suoi figli.

Ci conceda il Signore la trasformazione del cuore e la possibilità di divenire, a partire dal nostro quotidiano, dispensatori del balsamo della sua misericordia, parte attiva di quella Chiesa in uscita alla quale, nella compagnia del Suo Signore, è demandata la restituzione della Parola e l’operare per la liberazione da ogni schiavitù.

Argia Passoni,

Per richiedere il testo: info@coopfratejacopa.it



UN UMANO RINNOVATO, PER ABITARE LA TERRA

Messaggio per la 10^a Giornata per la custodia del creato - 1 settembre 2015

Leggere i segni, per comprendere i tempi

“Quando si fa sera, voi dite: ‘Bel tempo, perché il cielo rosseggia’; e al mattino: ‘Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo’. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?” (Mt 16,2-3). La risposta di Gesù ai farisei e sadducei invita a leggere i segni – quelli nel cielo come quelli nella storia – per **vivere il tempo con saggezza**, cogliendo, nella sequenza dei momenti, il *kairòs* – il tempo favorevole – in cui il Signore chiama a seguirlo.

Quest’anno, a dare un particolare significato alla Giornata per la custodia del creato, vengono a convergere tanti elementi, a partire dall’**Enciclica *Laudato si’***¹ che Papa Francesco ha dedicato alla questione ambientale. Assume poi un forte rilievo il **5° Convegno Ecclesiale Nazionale** (“In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”, Firenze, 9-13 novembre 2015), così come il **Giubileo della misericordia** che si aprirà l’8 dicembre 2015. Uno sguardo credente cercherà di cogliere nei momenti evidenziati i legami che lo Spirito intesse, con una lettura in profondità dei segni dei tempi, secondo l’indicazione formulata proprio cinquant’anni fa dalla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*. In questa direzione, vorremmo riscoprire in questo Messaggio una “sapienza dell’umano”, capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza.

Per un umano rinnovato

L’orizzonte del Convegno Ecclesiale di Firenze orienta la Chiesa italiana ad una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo, il Figlio dell’Uomo. Come ci ricorda il Papa, Gesù “invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi”². Un creato, dunque, da gustare in tutta la sua bellezza ed in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature. Un creato riconosciuto, alla luce della Pasqua, come la **grande opera del Dio uni-trino**, vivificata e condotta a compimento dallo Spirito creatore (cf. *Rm* 8,19ss): costituito “secondo il modello divino”, è quindi esso stesso “una trama di relazioni”³.

La creazione appare così come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L’esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con

una **sapienza** capace di custodirla come **casa della famiglia umana**, per questa e per le prossime generazioni.

Una casa abitabile per la vita di tutti

Tale sapienza porta in sé sfide e compiti impegnativi. Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di **ripensamento dei nostri stili di vita**. Mossi da una spiritualità orientata alla “conversione ecologica”⁴, essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra. Strettamente connessa a tale importante questione è la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di **instabilità climatica crescente**. Sempre più spesso eventi meteorologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella “responsabilità di proteggere”⁵ che impegna le Nazioni a un’azione condivisa per contenere le emissioni che modificano il clima e riscaldano il pianeta. È “urgente e impellente lo sviluppo di politiche” affinché “nei prossimi anni l’emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile”⁶.



Il 2015 vedrà un appuntamento fondamentale in tal senso: la Conferenza delle Parti (COP 21), che si terrà a Parigi per definire il quadro di riferimento per la tutela del clima nei prossimi anni. La comunità internazionale è chiamata a raggiungere accordi vincolanti, capaci di limitare l'entità del mutamento, condividendo impegni e rischi secondo giustizia. Vorremmo richiamare, in particolare, l'esigenza di un **forte impegno del Governo italiano**, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherà anche per l'Italia rafforzare la **sostenibilità** dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'eco-efficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro.

Per una Chiesa in uscita

La Chiesa italiana si sente profondamente coinvolta in tale impegno ed avverte la responsabilità di contribuirvi per quanto le è possibile. Alcune indicazioni in tal senso possono venire da una ripresa delle "cinque vie" proposte dalla *Traccia* per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Leggendole in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l'invito ad essere:

- una Chiesa che sa *uscire* da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- una Chiesa che sa *annunciare* il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- una Chiesa che *abita* la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- una Chiesa che *educa* – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;
- una Chiesa che *trasfigura* il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia, spazio di benedizione vivificante.

Su vie di pace

Percorrendo tali vie accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione⁷. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata. Accogliamo in quest'anno l'invito alla riconciliazione che viene da Dio, sapendo che la pace con il Creatore – lo ricordava il santo papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 1990 –

chiama a vivere una pace profonda con tutto il creato.

Roma, 24 giugno 2015

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

La Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

¹ Cf. FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 14.

² *Ibid.*, n. 96.

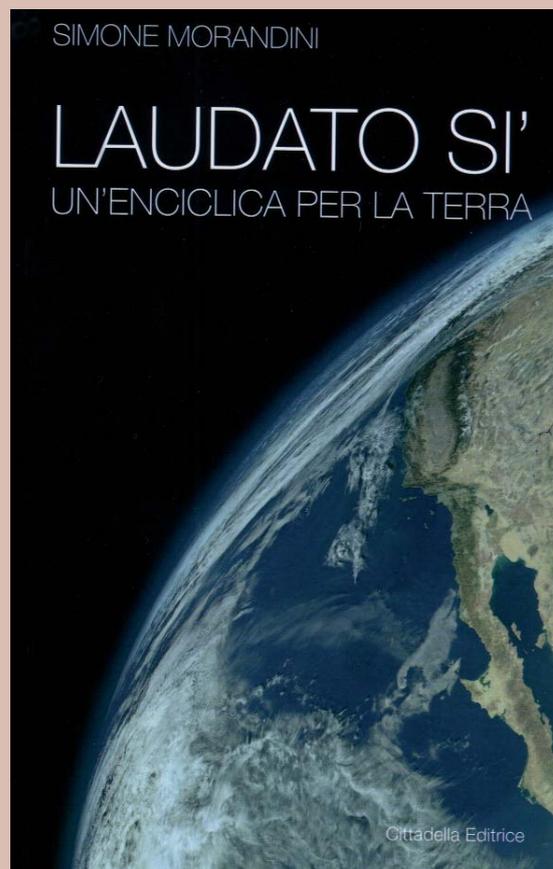
³ *Ibid.*, n. 240.

⁴ *Ibid.*, n. 216.

⁵ Card. P. PAROLIN, *Intervento al Summit ONU sul clima del settembre 2014*.

⁶ Enciclica *Laudato si'*, n. 26.

⁷ Cf. *Ibid.*, n. 7.



Un manifesto per la cura della casa comune, un grido contro un sistema che uccide i poveri, una limpida meditazione teologica nel segno di Francesco d'Assisi: tutto questo è la *Laudato si'* di papa Francesco. Un'enciclica che è stata accolta come l'avvio di un tempo nuovo, di dialogo e collaborazione per la custodia della Terra. Questo piccolo volume è un'introduzione, indispensabile per cogliere le linee portanti di un testo complesso, che rinnova l'etica e la politica.

Simone Morandini, *Laudato Si'*. Un'Enciclica per la terra, Cittadella Editrice, € 7,50.

MONS. TOSO: “LAUDATO SI” HA LO STESSO RESPIRO DI “PACEM IN TERRIS”

“L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune”. È uno dei passaggi dell’Enciclica di Papa Francesco, “Laudato si’”, pubblicata giovedì 18 giugno 2015 e che ha riscosso una straordinaria attenzione a livello mondiale. Sul valore di questo documento non solo per la vita della Chiesa, **Alessandro Gisotti** (Radio Vaticana) ha intervistato mons. Mario Toso, vescovo di Faenza, che dal 2009 e fino a poche settimane fa è stato segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, dicastero che ha contribuito alla stesura della “Laudato si’”.



R. - Colpisce, innanzitutto, l’ampio respiro, il proposito di coinvolgere tutti in un ampio movimento ecologico mondiale e inoltre la fiducia nella capacità di collaborazione per costruire la casa comune. Papa Francesco si pone nella scia della “Pacem in terris”, Enciclica caratterizzata da un sano ottimismo, e si rivolge non solo agli uomini di buona volontà ma a tutti. La complessità della crisi ecologica e le sue molteplici cause esigono l’apporto sia degli uomini di fede sia delle persone che non credono, della scienza e della religione. Le soluzioni, afferma il Pontefice, non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. In secondo luogo, mi ha colpito la definizione del clima come bene comune, ma anche il coraggio di proporre dei limiti, in vista della libertà economica per tutti, a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. Non basta proclamare la libertà economica e desiderare un’ecologia integrale, se non si creano le condizioni necessarie per ottenerli.

D. - Il testo colpisce per l’originalità, ma al tempo stesso c’è una grande continuità con il magistero degli ultimi Papi. Numerose le citazioni di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Una sua riflessione al riguardo...

R. - L’Enciclica di Papa Francesco appare in *continuità* e in *discontinuità* con il precedente magistero. Essa, cioè, aggiorna il precedente insegnamento dei Pontefici, senza peraltro creare una cesura. Ciò appare più evidente se si confronta il testo della “Laudato si’” con la grande Enciclica sociale di Benedetto XVI “Caritas in veritate”. Il Pontefice tedesco pone la considerazione della questione ecologica entro il contesto di un ampio e articolato discorso sullo sviluppo, non escluso quello agricolo, in connessione con il tema del rispetto per la vita. L’approccio è prettamente teologico e suggerisce, per conseguenza, un’ermeneutica

a impronta realista del rapporto persona, famiglia umana ed ambiente. La natura non è realtà creata e inventata radicalmente dalla mente umana. Essa è un dato trovato. Papa Francesco riprende e sviluppa il nucleo di riflessioni teologiche e antropologiche elaborate da Benedetto XVI. Le integra, in particolare, con un’ampia analisi dei cambiamenti dell’umanità e del pianeta, mettendo in evidenza come alla velocità imposta dalle azioni umane si contrappone la naturale lentezza dell’evoluzione biologica. Per poter rimediare ai mali della nostra casa comune, occorre possedere un quadro completo e realistico della situazione. Il Papa argentino evidenzia in particolare: i mutamenti climatici che

danno origine a migrazioni di animali, vegetali e persone. La questione dell’acqua potabile e pulita la cui domanda supera l’offerta sostenibile, la perdita di biodiversità, il degrado umano e sociale delle città e delle zone rurali, l’inequità planetaria, il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli.

D. - L’Enciclica non si sofferma solo sull’analisi della situazione, ma dedica un intero capitolo alle linee di orientamento e di azione. In questa parte quali sono, secondo lei, i passaggi più significativi anche pensando all’intervento che Francesco terrà all’Onu a settembre?

R. - Per affrontare i problemi di una questione ecologica globale, Papa Francesco propone anzitutto la necessità di un *consenso mondiale* che porti, ad esempio, a programmare un’agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggior efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l’accesso all’acqua potabile. A fronte di un *deficit di decisione politica*, quale si è mostrato nei Vertici mondiali sull’ambiente, urgono *accordi internazionali* sui regimi di governance per tutta la gamma dei beni comuni. C’è bisogno di *quadri regolatori globali* e della presenza di una vera Autorità politica mondiale. Il che equivale a dire che occorre riformare l’attuale Onu. A tutto ciò, si deve aggiungere e premettere, secondo Papa Francesco, un dialogo e una collaborazione sul piano politico nazionale, con il protagonismo delle società civili, in una nuova stagione della *democrazia dal basso*, per sollecitare la politica al suo compito di responsabile del bene comune mondiale.

CALENDARIO FRANCESCOANO 2016

LAUDATO SI' SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

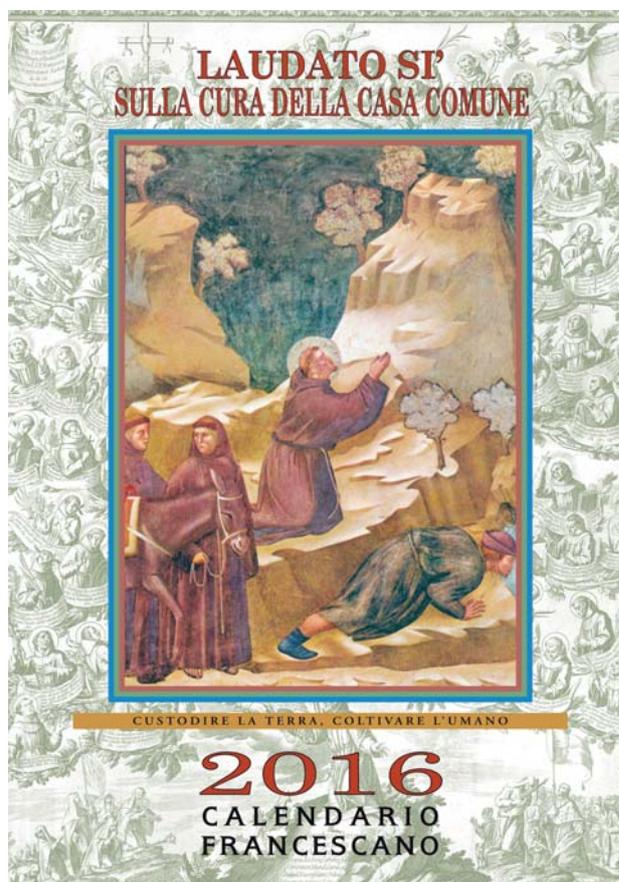
Nell'apertura dell'enciclica "Laudato si'" Papa Francesco fa propria la lode di S. Francesco al Creatore espressa nel Cantico delle creature per rivolgere un appello a tutti gli uomini e alle donne, cristiani e non, sparsi in tutto il mondo, ad avere cura della terra, che è la casa comune offesa dall'uso irresponsabile "dei beni che Dio ha posto in lei". L'enciclica individua "nel cuore umano ferito dal peccato" la causa della malattia che ha leso la salute e l'integrità del suolo, dell'acqua, dell'aria e di tutti gli esseri viventi che, con S. Francesco, il Papa chiama sorelle e fratelli.

Nel riproporre con urgenza e preoccupazione il tema ambientale, Papa Francesco si pone in linea con i suoi predecessori come a voler segnalare che l'attenzione per le sorti del creato è stata costante preoccupazione della Chiesa durante il suo cammino storico dal Vaticano II ad oggi. Giovanni XXIII, con la celeberrima enciclica "Pacem in terris" lanciò un messaggio di pace a "tutti gli uomini di buona volontà". Paolo VI ravvisò nella problematica ecologica "la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità". Giovanni Paolo II invitò a una "conversione ecologica globale" strettamente connessa a quella che egli per primo chiamò un'"ecologia umana". Benedetto XVI invitò il mondo a considerare il "libro della natura" nella complessità di tutti i suoi aspetti: "l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali e altri".

Nello spirito dell'Ecumenismo che sta tanto a cuore a Papa Francesco, l'enciclica "Laudato si'" fa proprio l'invito pressante del Patriarca Bartolomeo a riconoscere i peccati che danneggiano il pianeta e che ci rendono tutti responsabili del degrado e dei danni ecologici che influiscono pesantemente sulla vita di tante persone e di interi popoli con la progressiva distruzione dell'ambiente.

La bellezza e l'originalità dell'enciclica è data in modo particolare dall'impronta francescana che la caratterizza fin dalle prime pagine dove il Santo di Assisi è indicato come un modello positivo che è stato capace di realizzare "una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso". Nella sua premurosa cura "verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati", S. Francesco è un esempio che brilla per la gioia e l'autenticità di vita che lo caratterizzarono anche nei momenti più difficili, come quelli in cui egli compose il "Cantico delle creature" quando era in preda alle malattie che l'avrebbero condotto pochi mesi dopo alla morte.

In spirito di dialogo con il mondo della politica, dell'economia, delle scienze, Papa Francesco sottolinea che la crisi ecologica che stiamo attra-



Il Calendario Franceseano 2016 attraverso le parole della recente Enciclica "Laudato si'", di mese in mese ci accompagnerà in quel passaggio dall'io manipolatore all'io custode, indispensabile cammino di conversione per rendere onore allo statuto creaturale voluto dal Padre per tutti i suoi figli.

versando non riguarda solo gli ambiti relativi alla custodia del creato, ma anche quelli culturali, antropologici, etici, religiosi connessi allo sviluppo dell'esistenza umana. Per questo la soluzione di questi gravi problemi è possibile solo nell'ambito di un'"ecologia integrale" realizzabile attraverso una "conversione ecologica" che prevede un cambiamento degli stili di vita e del modello di sviluppo, assieme alla cura degli ambienti urbani e dei rapporti sociali, in modo da garantire la dignità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco.

L'enciclica si sofferma ampiamente sulla "radice umana della crisi ecologica", quel "paradigma tecnocratico" che oggi domina in modo inedito,

rispetto al passato, la politica, l'economia e l'ambiente naturale fino al punto che "la vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza". Su questa insidia l'enciclica invita a vigilare affinché la tecnologia diventi più umana.

Inoltre l'"ecologia integrale" non può prescindere dalla "solidarietà tra le generazioni" che Papa Francesco considera una "questione essenziale di giustizia". La domanda di fondo che egli si pone, e noi ci poniamo con lui, è la seguente: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?". Solo entrando nella "logica del dono gratuito" potremo consegnare alle generazioni future un pianeta non soggetto a degrado, ma reso abitabile dalla cura per "sora nostra madre terra" che ci è affidata dal Creatore affinché la conserviamo e la trasformiamo secondo il Suo progetto che è un progetto di vita, di bellezza e di armonia.

A cura di Lucia Baldo

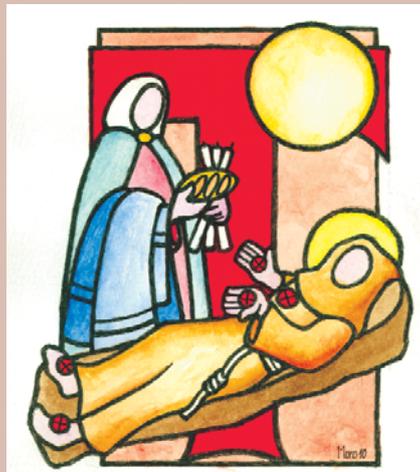
PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA

*Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo depreliamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.*

Papa Francesco, *Laudato si'* (246)

MEETING DI FRATERNITÀ

Bellamonte - 22-29 agosto 2015



La Settimana di formazione nazionale si svolgerà dal 22 al 29 agosto 2015 nella splendida cornice delle Dolomiti in località Bellamonte (Val di Fiemme), vicino al Parco di Paneveggio. L'incontro intende unire la finalità della formazione ad un tempo di vacanza fraterna in un luogo dove rendere insieme lode al Signore per la bellezza della creazione.

La settimana prevede percorsi formativi e di preghiera delle varie giornate, con la presentazione del tema dell'anno "Siate misericordiosi come il Padre vostro" e del libro "Chi sei tu? Per un nuovo umanesimo". Avrà al centro una tre giorni di Convegno aperto a tutti sul tema "**Laudato si'... sulla cura della casa comune**" - **Custodire la terra, coltivare l'umano** - (25-27 agosto 2015).

Sede del Convegno sarà la Sala Polifunzionale di Bellamonte, messa a disposizione dal Comune di Predazzo, che ha concesso il Patrocinio alla manifestazione. Il Convegno, che vedrà la partecipazione di eminenti esperti e momenti di incontro con la realtà locale, civile ed ecclesiale, sarà aperto da S.E. Mons. Mario Toso, già Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, con la presentazione dell'Enciclica "Laudato si'". Per il programma completo si rimanda alla Locandina del Convegno a pag. 10.

Per informazioni e prenotazioni: rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – info@coopfratejacopa.it o consultare www.coopfratejacopa.it www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina facebook

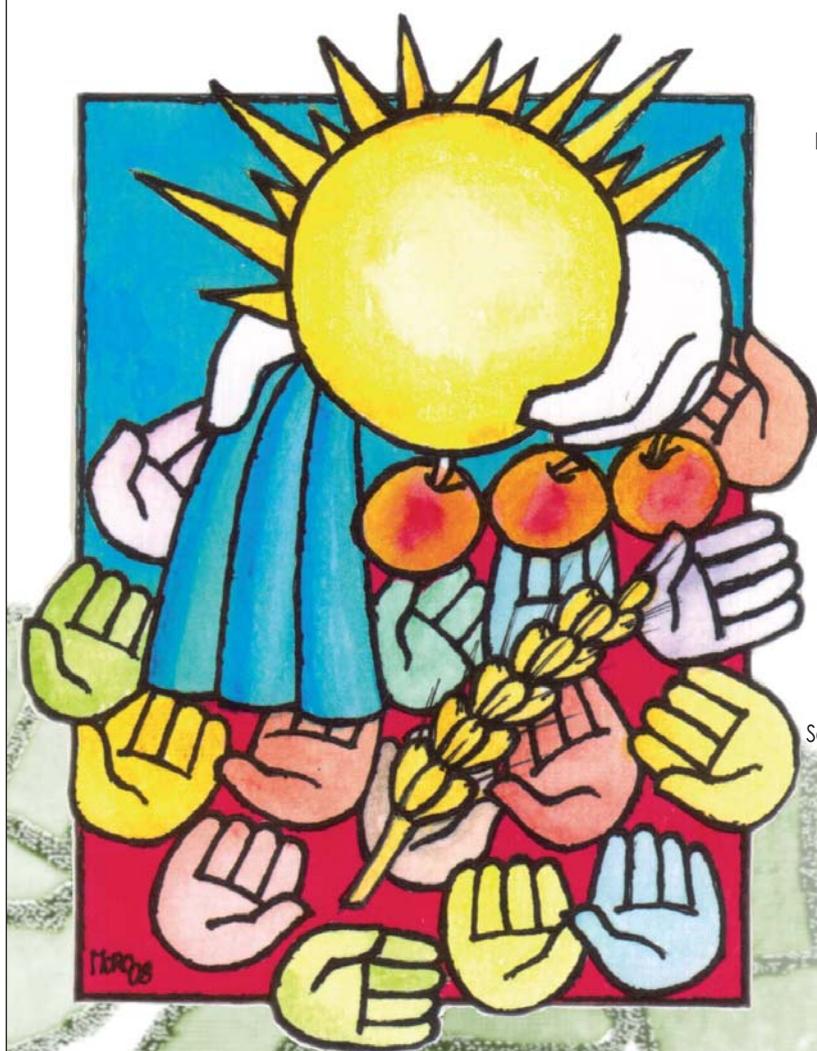


LAUDATO SI'

SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

Custodire la terra, coltivare l'umano

BELLAMONTE, SALA POLIFUNZIONALE, 25/27 AGOSTO 2015



MARTEDÌ 25/8
ORE 16,30

Introduzione ai lavori **Argia Passoni**,
Fraternità Francescana Frate Jacopa
"Laudato si'... sulla cura della casa comune".
Presentazione della Enciclica di Papa Francesco
S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza,
già Segr. Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

MERCOLEDÌ 26/8
ORE 9,30

"Il Cantico delle Creature di San Francesco"
Lucia Baldo, Commissione Formazione FFFJ
**"Abitare la terra nel segno
della benedizione e della lode"**
Prof. Simone Morandini, Teologo della creazione
Facoltà Teologica del Triveneto
Ist. Ecumenico San Bernardino di Venezia

MERCOLEDÌ 26/8
ORE 16,30

IN ASCOLTO DEL TERRITORIO
"La cura della casa comune",
Dott.ssa Maria Bosin, Sindaco di Predazzo;
**"Le comunità locali e la gestione
di un Patrimonio dell'Umanità"**
Dott.ssa Marcella Morandini,
Segretario Generale Fondazione Dolomiti UNESCO
"Politiche ambientali legate al territorio"
Dott. Mauro Gilmozzi,
Assessore all'Ambiente Provincia di Trento

GIOVEDÌ 27/8
ORE 16,30

**"Il diritto all'acqua per tutti:
un debito sociale e ambientale"**
Dott. Rosario Lembo,
Pres. Comitato It. Contratto Mondiale Acqua
"Nuovi stili di vita: percorsi di misericordia"
p. Lorenzo Di Giuseppe, Teologo morale
Conclusioni

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

EREMO DELLE BEATITUDINI

Testimonianza di Sveva della Trinità, Eremita diocesana

Ma cosa fai tutto il giorno?... Non ti annoi?... Ce l'hai la televisione?... E le galline le hai?... Provo a rispondere a queste che sembrano essere, statisticamente, le domande più urgenti da porre a un eremita.

Cosa faccio tutto il giorno? Sto col Signore. Mi prendo cura di Lui e lascio che Lui si prenda cura di me. Non è scontato: quante volte vorrebbe raccoglierci come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali ma non lo lasciamo fare! (cfr. Mt 23,37)

Quella a cui sono chiamata è una vita di preghiera – in cui si alternano *lectio divina* e lavoro; meditazione e suono dell'arpa, strumento di lode; studio e adorazione eucaristica, nel silenzio continuo e fecondo – aperta, in alcuni momenti settimanali e in determinati periodi dell'anno liturgico, all'accoglienza dei fratelli. Una vita monastica scandita giorno e notte dalla Liturgia delle Ore, che vuole al centro il primato di Dio, in cui tutto trova senso, anche le faccende più comuni e quotidiane. Fare tutto per Lui, con Lui e in Lui, respirando alla sua presenza, anticipa ciò che saremo nell'eternità: come annoiarsi? Non siamo chiamati alla noia eterna ma alla pienezza della vita e della gioia, quella che Gesù promette e che dona già qui, su questa terra, a chi lo accoglie. "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9), questo chiede: per il resto fa tutto Lui, ve lo assicuro.

Quando un fratello bussa alla porta dell'eremo è bello sedersi allo stesso tavolo, come in famiglia, e ascoltare il cuore: nella Verità di uno stare insieme autentico, privo di maschere, in cui ognuno possa vivere la libertà di essere se stesso, senza sentirsi giudicato ma accolto e amato per quello che è, di quell'amore di cui solo Gesù è capace e rende capaci. Solo l'amore cambia, fa ripartire, rende nuova creatura.

Nessuno va al Signore da solo, tantomeno un eremita: uno che, senza nessuna marcia in più, è chiamato a vivere nel cuore della Chiesa, a camminare minuto per minuto con il popolo di Dio. Solitudine densa di presenze: ogni fratello, spesso ignaro, viene custodito nel cuore e nella preghiera, anche togliendo l'erba dall'orto o pelando le patate: quanti nomi, quanti volti, quanta vita... Sola? Non direi proprio. Felice sì, tanto, e grata anche per questa

benedetta povertà, che libera il cuore da ogni attaccamento per aprirsi all'Unico Necessario: perché di tutto si può fare a meno per essere veramente felici, tranne che di Dio. E io mi fido di Lui, perché sa di quali cose abbiamo bisogno, e se si decide di metterlo al primo posto tutto il resto viene in aggiunta. E Gesù a dircelo: ci possiamo credere. Nel distacco da ogni forma di possesso, da ogni bene materiale, ma anche culturale e spirituale, riposa la più grande libertà. Non c'è nulla che io possa dire mio, neanche me stessa: tutto è dono ricevuto, patrimonio di ogni piccolo e della Chiesa intera. Ma in questo vuoto di tutto, quanta Pienezza...

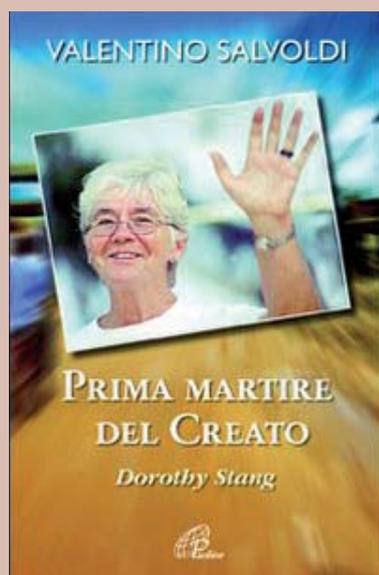
Ecco, tutto qui. Niente di straordinario, tutto molto normale. La bellezza di questa vita è data dalla sua ordinarità, nel nascondimento, nel silenzio, nell'essere dimenticati dal mondo che conta, nell'occupare l'ultimo posto, quello che nessuno vuole: nella logica del mondo nessuno farebbe a cambio con me e io invece ci sto così bene! Sto all'ultimo posto ma ci sto da regina. Com'è bello condividere questa condizione di marginalità con tutti i fratelli della terra che agli occhi del mondo del potere – a quelli della politica malamente intesa, a quelli dell'economia che dimentica il bene comune, a quelli della moda e dello spettacolo, consacrati non alla lode della Bellezza eterna ma al misero culto dell'apparire (subdolo idolo dei nostri giorni) – non valgono niente. Ma agli occhi del Padre non è così e per ciascuno Gesù ha dato la vita.

A questo amore continuo ad affidarmi, alla sua fedeltà, alla sua grazia. E mi affido alla Chiesa, specialmente a quella di San Marino-Montefeltro, dove il Signore ha voluto riportarmi. In questa Chiesa sono venuta al mondo. Qui, nello spazio minimo – ma com'è ampio il cielo su quelle zolle! – che unisce Santa Maria d'Antico e Antico Alto



sono rinata nel Battesimo e ho ricevuto la grazia della Prima Comunione (e una parte di me è ancora là: li conosco palmo a palmo i miei boschi...). Qui, molto presto, ho avvertito la chiamata del Signore: voce inconfondibile, che non mi ha più lasciato. Qui ho potuto muovere i primi passi nella vita eremitica e professare i consigli evangelici. Poi, il 10 maggio, la grazia del "per sempre" come eremita diocesana. Da qui spero partire per la nascita definitiva: il faccia a faccia con il Signore dei miei giorni. Senza fretta, quando Lui vorrà. È talmente incontenibile la gioia e tanta la gratitudine che ancora non mi capacito, e continuo

a domandarmi e a balbettare al Signore: «Perché a me? Perché un dono così grande a questa poveretta?»... Come la rosa che, dice Silesius, fiorisce perché fiorisce, così l'amore: ama perché ama, ama per amare, non sa fare altro. Per questo amore vorrei fiorire anch'io, come Maria, nel giardino bellissimo della mia Chiesa. Così: senza nulla davvero, se non l'Amore Uno e Trino che mi sostiene e mi conduce. Tutto. Senza annoiarmi, senza televisione, senza galline...e anche senza un perché – misterioso disegno di pura gratuità –, radicata nel cielo della mia terra.



DOROTHY STANG, PRIMA MARTIRE DEL CREATO

«La morte della foresta è la fine della nostra vita». Nell'ultima fotografia scattata prima di essere uccisa, suor Dorothy Stang indossava una maglietta con questa scritta. Non solo un appello in difesa della foresta amazzonica e della sua gente ma un richiamo al rispetto del Creato da parte di una religiosa innamorata delle Beatitudini del Vangelo. Bene si adatta alla sua testimonianza il titolo della biografia "Prima martire del Creato" appena pubblicato da don Valentino Salvoldi per i tipi delle edizioni Paoline, in cui tutta la vita di suor Dorothy Stang viene riletta alla luce della sua drammatica uccisione. La missionaria statunitense della congregazione delle suore di Nostra Signora di Namur era molto attiva nella difesa dei diritti degli indios della foresta amazzonica e proprio per il suo impegno di ambientalista è stata assassinata nel 2005 mentre si trovava ad Anapu, nello Stato brasiliano del Parà, in cui più che in ogni altra regione del Brasile è stata fatta opera di deforestazione. Suor Dorothy, che prese con forza posizione contro i latifondisti e il loro atteggiamento aggressivo, sosteneva l'idea di una Chiesa che fosse voce profetica di giustizia sociale, lottando per difendere la foresta amazzonica dalla fame di soldi dei latifondisti. Infatti era solita ripetere: «Non fuggirò e non abbandonerò la lotta di questi contadini che non

hanno protezione, nel mezzo della foresta. Loro hanno il diritto sacro a una vita migliore in una terra dove possano vivere e produrre con dignità».

DALL'INTERVISTA ALL'AUTORE, VALENTINO SALVOLDI

Accostare un personaggio come Dorothy Stang cosa ha cambiato nella sua vita?

Mi ha rafforzato nella convinzione che l'umanità si convertirà non tanto con le parole quanto piuttosto con il sangue dei martiri, con la gioiosa testimonianza di chi, credendo e sperando, dilata i propri confini dell'amore, sforzandosi di farsi dono totale per i poveri perseguitati e per la conversione degli sfruttatori. Come ha fatto Cristo che non solo ha perdonato ai suoi crocifissori, ma li ha anche giustificati: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Mi ha affascinato l'esistenza di suor Dorothy perché essa è tutta un inno alla vita, reso ancora più intenso da quell'assassinio che ha distrutto il suo corpo, ma ha esaltato un messaggio valido per l'Amazzonia e per l'intero pianeta. Si può sparare a un corpo, ma non alle note della canzone cantata da una persona «folle per amore», innamorata delle Beatitudini.

Lei scrive che Dorothy, "prima di preoccuparsi dell'ecologia ambientale, ha curato l'ecologia del cuore". Cosa intende con questa espressione?

Nel mio testo ho cercato di parlare sempre del creato, anziché usare il termine "ambiente". Così facendo vorrei richiamare il lettore al fatto che chi scrive è un credente, un essere che si ritiene una creatura e, come tale, fa riferimento al Dio Creatore. Quando parlo di ecologia amo partire da quell'"ambiente" che è innanzitutto il cuore di ogni essere umano. Se il cuore è puro – e per purezza la Bibbia intende soprattutto riferirsi all'arte d'amare: puro è chi sa essere un dono totale per Dio e per i fratelli – tutto diventa puro, dice la Bibbia. Tutto diventa santo, vale a dire collegato a valori eterni che rendono bello il nascere, interessante il vivere e curioso anche il morire: "Nulla andrà perduto", ci ha assicurato Cristo. Tutto quello che realizziamo sulla terra, tutti i nostri sogni e soprattutto i nostri più vivi desideri troveranno il loro compimento in cielo. E che altro sarà il paradiso se non un desiderio reso eterno?

Lei elenca otto principi sui quali si fonda la teologia del Creato e che ispirarono l'operato di Dorothy Stang, il primo dei quali è il "senso della meraviglia". Conservare la capacità di meravigliarsi, di gioire per le bellezze della Terra, è fondamentale per la salvaguardia del pianeta?

Non solo, ma è il presupposto per godere del dono della fede. Amo spesso citare Chesterton: "Il mondo non finirà per mancanza di cose belle, ma per la mancanza del senso della meraviglia".

Dal blog di don Valentino Salvoldi

FRANCESCO: ASCOLTARE IL GRIDO DEGLI ESCLUSI, BASTA IDOLATRIA DEL DENARO

Bisogna cambiare il sistema economico mondiale e sostituirlo con la globalizzazione della solidarietà. È uno dei passaggi chiave del lungo e appassionato discorso di Papa Francesco al secondo Incontro mondiale dei Movimenti Popolari a Santa Cruz della Sierra, in Bolivia. Il Pontefice ha ribadito che bisogna ascoltare il grido degli esclusi, difendere la Madre Terra sempre più devastata, e ha assicurato la vicinanza sua personale e della Chiesa alle battaglie dei movimenti e delle forze sociali. Durante l'evento, che ha visto anche l'intervento del presidente boliviano Evo Morales, è stato consegnato a Francesco il documento conclusivo dell'Incontro. Il servizio di **Alessandro Gisotti**, Radio Vaticana (9-7-2015).



Voce di chi non ha voce, Francesco si è fatto “megafono planetario” degli ultimi in un vibrante discorso ai movimenti popolari di tutto il mondo, un intervento – più volte interrotto dagli applausi – che la stampa internazionale già definisce tra i più importanti del suo Pontificato. Ricordando innanzitutto che “Dio ascolta il grido del suo popolo”, il Papa ha offerto la sua visione sui “modi migliori per superare le gravi situazioni di ingiustizia che soffrono gli esclusi in tutto il mondo”. E ha esordito, ribadendo che “terra, casa e lavoro” sono “diritti sacri” e “vale la pena di lottare per essi”. Di fronte ai contadini senza terra, a famiglie senza casa e lavoratori senza diritti, ha ammonito, dobbiamo riconoscere che “abbiamo bisogno e vogliamo un cambiamento”. Sappiamo riconoscere, ha proseguito, che “questo sistema ha imposto la logica del profitto a ogni costo, senza pensare all’esclusione sociale o alla distruzione della natura?”

“Si esto es así, insisto, digámoslo sin miedo...” “Se è così, insisto – è stata la sua esortazione – diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento” perché “questo sistema non regge più”, non lo reggono i popoli e non “lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra come diceva San Francesco”. La “globalizzazione della speranza che nasce dai popoli e cresce tra i poveri – ha soggiunto – deve sostituire questa globalizzazione dell’esclusione e dell’indifferenza”. C’è bisogno di un cambiamento “positivo”, ha ripreso, “un cambiamento che potremmo dire redentivo” di cui hanno bisogno tutti i popoli del mondo anche quelli ricchi dove sembra regnare l’insoddisfazione, una “tristezza individualista che rende schiavi”. Il tempo, ha detto, “sembra che stia per giungere al termine”, “si stanno punendo la terra, le comunità e le persone in modo quasi selvaggio” e, ha affer-

mato con toni drammatici, “si sente il tanfo di ciò che Basilio di Cesarea chiamava *lo sterco del diavolo*, l’ambizione sfrenata di denaro che domina”.

“Cuando el capital se convierte en ídolo y dirige las opciones...” “Quando il capitale diventa idolo e dirige le scelte degli esseri umani – ha avvertito – quando l’avidità di denaro controlla l’intero sistema socioeconomico, rovina la società, condanna l’uomo, lo fa diventare uno schiavo, distrugge la fraternità umana, spinge popolo contro popolo e, come si vede, minaccia anche questa nostra casa comune, la sorella e madre terra”. Il Papa ha così incoraggiato gli umili, gli esclusi, dai cartoneros argentini ai giovani senza lavoro, dai contadini indigeni ai venditori ambulanti a non cadere nel pessimismo di pensare che non possano fare niente per risolvere i propri problemi.

“Ustedes, los más humildes, los explotados, los pobres...” “Voi – ha affermato – i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell’umanità è in gran parte nelle vostre mani”. “Non sminuitevi”, ha rimarcato, perché “voi siete seminatori di cambiamento”, un cambiamento che, ha detto a braccio, deve essere innanzitutto “del cuore”. Francesco si è soffermato sull’impegno dei Movimenti Popolari che, “motivati dall’amore fraterno” si ribellano “contro l’ingiustizia sociale”. E ha esortato a guardare il “volto di quelli che soffrono”, “le ferite dell’umanità sofferente” che è “molto diverso dalla teorizzazione astratta o dall’indignazione elegante”. Voi, ha detto rivolgendosi ai rappresentanti dei Movimenti Popolari, “mi avete parlato delle vostre cause, mi avete reso partecipe delle vostre lotte e vi ringrazio” e ha riaffermato il diritto alle tre “T”, *tierra, techo y trabajo* ovvero

“terra, casa e lavoro”. Ancora il Papa ha invitato le forze popolari a cercare “di risolvere alla radice i problemi generali di povertà, disuguaglianza ed esclusione”, “opponendo una resistenza attiva al sistema idolatrico che esclude, degrada e uccide”. Francesco si è quindi rivolto ai leader mondiali chiedendo loro di essere “creativi”, di costruire su “basi solide, sulle esigenze reali” dei “lavoratori, degli esclusi e delle famiglie emarginate”. La Chiesa, ha così evidenziato, “non può e non deve essere aliena da questo processo nell’annunciare il Vangelo”, “accompagnando e promuovendo gli esclusi di tutto il mondo”. Quindi, Francesco ha proposto tre grandi compiti che, ha annotato, richiedono “l’appoggio determinante dell’insieme di tutti i Movimenti Popolari”.

“La primera tarea es poner la economía al servicio de los Pueblos...” “Il primo compito – ha affermato – è quello di mettere l’economia al servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo No a un’economia di esclusione e iniquità in cui il denaro domina invece di servire”. Questa economia, ha incalzato, “uccide, questa economia è escludente, questa economia distrugge la Madre Terra”. Ed ha ammonito che un sistema economico “irresponsabile” che “continua a negare a miliardi di fratelli i più elementari diritti economici, sociali e culturali”, “attenta al progetto di Gesù”. Un sistema diverso, ha detto ancora, “non è un’utopia o una fantasia”; “l’equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è semplice filantropia. E’ un dovere morale” e per i cristiani “è un comandamento”: “Si tratta di restituire ai poveri e ai popoli ciò che appartiene a loro”.

“La segunda tarea... es unir nuestros Pueblos en el camino de la paz...” “Il secondo compito – ha proseguito – è quello di unire i nostri popoli nel cammino della pace e della giustizia”, “i popoli del mondo vogliono essere artefici del proprio destino”. “Nessun potere di fatto e costituito – ha ammonito – ha il diritto di privare i Paesi poveri del pieno esercizio della propria sovranità e, quando questo avviene, vediamo nuove forme di colonialismo” che compromettono la pace e la giustizia. Riferendosi in particolare alla situazione dell’America Latina, “la Patria Grande”,

Francesco ha denunciato le nuove facce del colonialismo: a volte, ha detto, “è il potere anonimo dell’idolo denaro”, “alcuni trattati chiamati di *libero commercio* e l’imposizione di mezzi di *austerità* che aggiustano sempre la cinta dei lavoratori e dei poveri”. Ancora ha parlato di quegli Stati che, “sotto il nobile pretesto della lotta” a droga e corruzione, impongono misure che “spesso peggiorano le cose”. Il Papa ha poi denunciato il “colonialismo ideologico” veicolato dalla “concentrazione dei mezzi di comunicazione che cerca di imporre alienanti modelli di consumo e una certa uniformità culturale”. “Diciamo No a vecchie e nuove forme di colonialismo – ha detto con forza Francesco – diciamo Sì all’incontro tra popoli e culture”. E qui, il Papa latinoamericano ha chiesto perdono per i molti e gravi peccati compiuti “contro i popoli originari dell’America Latina in nome di Dio”:

“Al igual que san Juan Pablo II pido que la Iglesia...” “Come San Giovanni Paolo II – ha affermato – chiedo che la Chiesa ‘si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli’”. E, ha aggiunto, “vorrei essere molto chiaro, come lo era San Giovanni Paolo II: chiedo umilmente perdono non solo per le offese della propria Chiesa, ma per i crimini contro le popolazioni indigene durante la cosiddetta conquista dell’America”. Al tempo stesso, ha detto, chiedo a tutti di ricordarsi di vescovi, sacerdoti, religiose, laici che “hanno predicato e predicano” il Vangelo “molte volte a fianco delle popolazioni indigene o accompagnando i movimenti popolari anche fino al martirio”. La nostra fede, ha detto, “è rivoluzionaria, perché la nostra fede sfida la tirannia dell’idolo denaro” ed ha denunciato ancora una volta quella che ha definito “la terza guerra mondiale *a rate*”.

“La tercera tarea, tal vez la más importante...” “Il terzo compito, forse il più importante che dobbiamo assumere oggi – ha rilevato – è quello di difendere la Madre Terra. La codardia nel difenderla è un peccato grave”. La nostra casa comune, ha detto con amarezza, viene “saccheggiata, devastata, umiliata impunemente”, si susseguono “vertici internazionali senza nessun risultato importante”. I popoli, ha esortato, sono “chiamati a far sentire la loro voce” per difendere la Madre Terra perché “non si può consentire che certi interessi” si “impongano, sottomettano gli Stati e le organizzazioni internazionali e continuino a distruggere il creato”. “Il futuro dell’umanità - ha concluso - non è solo nelle mani dei grandi leader, della grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli”. “Proseguite nella vostra lotta – ha detto ai Movimenti Popolari – che Dio vi difenda nel cammino, dandovi abbondantemente quella forza che ci fa stare in piedi, quella forza è la speranza” che “non delude”.



UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO

S.E. Mons. Mario Toso*

Pubblichiamo la seconda parte della riflessione di S.E. Mons. Mario Toso "Per un nuovo umanesimo del lavoro in Cristo secondo Papa Francesco" che, in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze "In Cristo un nuovo umanesimo", accompagnerà i lettori anche nei prossimi numeri del Canticò.



Nell'Evangelii gaudium si sollecita una nuova evangelizzazione del sociale, comprensiva di molteplici settori dell'attività umana. Non a caso, papa Francesco, rimanda per la loro considerazione, al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*⁸, limitando la sua attenzione – peraltro, egli è perfettamente cosciente che sta scrivendo non un'enciclica sociale, bensì un'esortazione apostolica post-sinodale - a due grandi questioni: *l'inclusione sociale o integrazione dei poveri, la pace e il dialogo sociale*. È proprio in questo contesto che papa Francesco viene a parlare del lavoro nelle sue dimensioni antropologiche, etiche, sociali, economiche, politiche, culturali, religiose. Si evidenziano qui alcune sue sollecitazioni, in vista di una *nuovo umanesimo del lavoro*, che dovrebbe ovviamente avere inevitabili conseguenze dal punto di vista sociale e politico, sul piano europeo e mondiale⁹.

In un contesto di quotidiana precarietà e di marginalizzazione del lavoro rispetto alla dignità della persona e dello sviluppo integrale di tutti, secondo il pontefice argentino occorre, anzitutto, ribaltare quelle *ideologie neoliberiste* che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria senza limiti (cf EG n. 56). Le suddette ideologie, di impostazione neoindividualista e neoutilitarista, impongono il *primato* del denaro e della finanza speculativa sulla politica e sul rispettivo bene comune, contribuendo, fra l'altro, alla destrutturazione del mondo del lavoro – specie quello subordinato – e dell'economia produttiva. Per esse, il lavoro non è una *bene* fondamentale per le persone e le società, per le famiglie e il bene comune, – e, quindi, un diritto vero e proprio –, bensì un «bene minore», una variabile dipendente

dei mercati finanziari e monetari. Il bene comune è il prodotto naturale delle forze finanziarie, lasciate a se stesse, governate dalla tecnocrazia.

In tal modo, in nome di una presunta modernità economico-finanziaria, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico rispetto alla fame e alla povertà, si promuove, di fatto, una progressiva regressione della dignità della persona del lavoratore e delle condizioni del lavoro stesso. Il primato di un'economia finanziarizzata e non regolata, porta all'impoverimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, pilastri dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al sottodimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali, alla pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale.

Con riferimento all'attuale destrutturazione del mondo del lavoro appaiono particolarmente istruttive la diagnosi e la terapia proposte da papa Francesco. Secondo il pontefice argentino, la causa prima di una simile destrutturazione e desementizzazione del lavoro non è ancora quella di una finanza stravolta dall'avidità e assurta a bene assoluto, quanto piuttosto – assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico –¹⁰, una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che vieta a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del primato dell'essere umano sul capitale (cf EG n. 55), il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio* (cf EG n. 57).

LA FAMIGLIA: SCUOLA DI SOLIDARIETÀ E LIBERTÀ

Antonella Pilia

È la fotografia che emerge dal Rapporto Censis presentato nella seconda serata del Convegno diocesano. Forte l'«analfabetismo religioso» e le infiltrazioni di pensiero laico.

«Il Papa, con parole molto chiare, ci ha detto che la nostra città “ha bisogno di una rinascita morale e spirituale”. Roma vive un periodo difficile: tanta gente sta male, soffre, è scoraggiata soprattutto per il diffuso clima di degrado morale e materiale che si respira». All'indomani dell'incontro di Papa Francesco con le famiglie in piazza San Pietro, che ha inaugurato il Convegno pastorale diocesano, lunedì 15 giugno, il **Cardinale vicario Agostino Vallini** è partito proprio dalle sue parole per aprire la seconda giornata di lavori sul tema «Noi genitori testimoni della bellezza della vita. “Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto”». «Come cristiani non possiamo rimanere indifferenti a questi segnali», ha detto in una cattedrale lateranense affollata di fedeli prima di passare la parola a **Elisa Manna**, sociologa, componente del Consiglio pastorale diocesano e responsabile del settore culturale del Censis, al quale il Vicariato ha commissionato una indagine su **“I genitori e la trasmissione della fede ai figli a Roma”**.

Un tema molto delicato che Manna ha approcciato evidenziando il profondo cambiamento delle famiglie determinato, negli ultimi decenni, da una serie di macro processi sociali quali «il maggior investimento affettivo sulla coppia, la riduzione del numero dei figli, la trasformazione del ruolo della donna e la crisi della figura paterna, l'enfasi ossessiva sui diritti individuali e la crisi economica».

Nonostante ciò, la prima notizia che emerge dallo studio è positiva. La famiglia tiene: «Solo il 5,7% delle mille famiglie intervistate a Roma – ha riportato – la considera un'istituzione superata». Resta la principale «scuola di solidarietà e di libertà, una palestra di legami che durano», anche se il 36% dei cattolici ne ha una con-

cezione laica intesa come nucleo fondamentale della società.

È chiaro che «la fede ha attraversato e sta attraversando sfide epocali», ha osservato Manna parlando di «relativismo imperante, individualismo esasperato e soggettivismo aggressivo». È quanto spicca, ad esempio, analizzando il rapporto con i sacramenti. Solo 11,7% dei cattolici considera un obbligo religioso partecipare alla Messa domenicale e per altrettanti è un precetto poco significativo. «Tra queste famiglie – ha evidenziato – si registrano “infiltrazioni di pensiero laico” che ritroviamo anche nel modo di vivere il sacramento del matrimonio e nella trasmissione della fede ai figli». Se infatti il 24% ammette che si arriva alle nozze in Chiesa con scarsa consapevolezza e il 15% parla del matrimonio religioso sottolineandone valenze marginali come l'opportunità di siglare l'unione con un bel rito indossando abiti speciali, «quasi il 30% delle famiglie cattoliche non ritiene di dover trasmettere la propria fede ai figli». Il 99% dei genitori cattolici ha battezzato i figli, ma appena il 14% lo reputa un rito da rendere vivo attraverso la partecipazione attiva alla vita parrocchiale. E «solo» il 72% – ha messo in luce la sociologa – definisce la Prima Comunione la maniera più profonda in cui possiamo incontrare Gesù». Emerge dunque una «fede anemica» basata su un eterno presente, se è vero che si preferisce non affrontare in famiglia temi estremi come “il fine della vita” e solo il 18% dei genitori cattolici parla, appunto, “da cattolico”, della morte.

La seconda serata del Convegno, aperta domenica dal Papa in Piazza San Pietro.



In sintonia con l'esperienza di tanti parroci romani (e non solo), anche il Rapporto Censis conferma l'allontanamento dei ragazzi dalla Chiesa dopo la Prima Comunione. Lo ha sperimentato il 32% dei genitori cattolici e il 53% del sub-campione dei loro figli, i quali puntano il dito in primis sulla mancanza di un gruppo parrocchiale coinvolgente. Tanto che appare evidente, secondo Elisa Manna, la necessità di una «alleanza tra l'impegno della famiglia e la presenza in parrocchia di un gruppo vitale».

Quali sono, dunque, le aspettative delle famiglie cattoliche? «È come se chiedessero alla Chiesa di comprendere che prima ancora di decidere di fare famiglia le persone vivono sentimenti, emozioni umane», ha evidenziato la sociologa del Censis. Il 73% del campione ritiene che il Magistero della Chiesa dovrebbe rivedere alcuni suoi comportamenti sulla sessualità alla luce della sensibilità di

oggi e in tanti chiedono una Chiesa povera, che dia più spazio alle donne e riscopra lo spirito del Concilio Vaticano II. «Le famiglie desiderano che la Chiesa si faccia promotrice sul territorio di eventi culturali in grado di coinvolgere e colpire la mente e il cuore» per realizzare un «nuovo umanesimo» e quella «rinascita morale e spirituale» auspicata da Papa Francesco. Nel complesso, dal Rapporto Censis emerge un forte «analfabetismo religioso» tra i cattolici romani, che preferiscono testimoni credibili come il Santo Padre (considerato il principale punto di riferimento del cattolicesimo da quasi l'80% dei credenti romani e da tanti non cattolici) all'approfondimento della propria fede. Un risultato che, lungi dall'esser letto con disappunto o trionfalismo, ha concluso Manna, «ci invita a trovare una freschezza di sguardo, una giovinezza di approccio di cui tutti oggi abbiamo bisogno».

IL RAPPORTO CENSIS: «BENEFICA INQUIETUDINE» ANCHE NEI “LONTANI”

Nell'indagine curata da Elisa Manna per la diocesi di Roma, l'invito a trovare un linguaggio nuovo per comunicare la fede. Molti i segni di apertura.



Riflettere sui modi e sui luoghi, ma soprattutto su un linguaggio nuovo per comunicare la fede. Lo ha suggerito Elisa Manna, curatrice del Rapporto Censis, raccogliendo importanti segnali di apertura nelle risposte dei non cattolici. Innanzitutto c'è da sottolineare che «su 100 intervistati che si proclamano tali, il 38% si dichiara ateo convinto mentre il 43% sceglie la modalità “non credente-agnostico”, ridimensionando l'ateismo militante che la rappresentazione mediatica ci fa credere imperante».

Sono tante le forme tangibili di interesse per la fede: il 43% di non cattolici ha battezzato i figli e oltre il 30% gli farà fare la Prima Comunione, mostrando un'attenzione davvero significativa. Se infatti circa il 41% delle fami-

glie cattoliche «ammette di aver partecipato poco al cammino di preparazione della Prima Comunione del figlio», «quasi il 40% dei “lontani” si è preparato discutendo in casa le tematiche affrontate durante il catechismo» e un genitore su quattro dichiara di scegliere l'insegnamento della religione cattolica per dare un'educazione morale ai propri figli. Chiari segnali che rivelano il bisogno sommerso di un senso più grande. Manna ha parlato a questo proposito di una «benefica inquietudine».

Lo evidenzia, ad esempio, il fatto che oltre la metà dei non cattolici romani intervistati sente che le ideologie non bastano all'uomo, dichiara di essersi allontanato dalla Chiesa perché si è sentito abbandonato ed è disponibile a interagire con gruppi di cattolici capaci di rimmetterlo in discussione senza però voler indottrinare. «Dietro a queste benefiche inquietudini – ha osservato la ricercatrice del Censis, che ha dedicato oltre un anno alla realizzazione dello studio – c'è qualcosa di più da intercettare, forse la delusione e il senso di vuoto successivi alla crisi strutturale delle ideologie di ogni tipo. Una disponibilità da raccogliere, un campo fertile per la Chiesa su cui lavorare e impegnarsi».

Un ulteriore aspetto evidenziato dalla ricerca, infine, è il ruolo della madre come principale “attrice” della trasmissione valoriale (59,6%). «Questo dato – ha chiosato Elisa Manna – pone all'attenzione di tutti noi il fatto che una comprensione profonda del “femminile” nella società contemporanea, di come è cambiata la condizione e l'identità della donna, diventa essenziale per attivare percorsi di rinascita spirituale».

Antonella Pilia

«SONO I GENITORI AD AVERE BISOGNO DEL VANGELO»



In ascolto della relazione di Mons. Lonardo "Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto".

Il rapporto personale con famiglie e giovani, la valorizzazione della domenica, la proposta di un itinerario per i genitori e il loro coinvolgimento alla scoperta della carità, della cultura e nella vita degli oratori. Sono alcuni spunti che **Monsignor Andrea Lonardo**, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha voluto affidare ai laboratori che questa sera, martedì 16 giugno, alla Pontificia Università Lateranense, concludono le tre giornate del Convegno diocesano. Nella relazione di lunedì 15, a San Giovanni in Laterano, il sacerdote ha ribadito la centralità della famiglia, ricordando anche gli applausi del giorno precedente alle parole del Papa in piazza San Pietro. «Le persone sono e saranno sempre interessate alla famiglia, finché durerà il mondo, perché questo lo abbiamo scritto nel cuore». Discorso «sempre nuovo – ha osservato – anche se forse non è quello più di moda». E l'impegno della Chiesa di Roma è quello di «camminare insieme alle persone che si amano e che amano i loro figli».

Sono i genitori, ha affermato monsignor Lonardo, «ad avere bisogno del Vangelo. In maniera non sempre pienamente consapevole i genitori desiderano oggi che i loro figli vengano nelle nostre comunità perché sanno che è un'esperienza che farà loro bene, che li arricchirà». Gli adulti di oggi chiedono una guida alla Chiesa, un sostegno. Tanti stanno riscoprendo la fede grazie all'autorevolezza di Papa Francesco e trovano nelle parrocchie dei punti di riferimento preziosi. «Certo – ha sottolineato il direttore dell'Ufficio catechistico – non chiedono di essere "imboccate" come dei bambini. Una proposta

“molle” di catechesi sarebbe assolutamente inutile e non sarebbe apprezzata. I genitori emergono, si coinvolgono, si avvicinano alla fede, quando avvertono la serietà di un cammino pure gioioso, quando comprendono che nella Chiesa ci sono le risposte a quelle domande che li attanagliano».

Considerando anche il dato, confermato dal rapporto del Censis, che le persone ormai ignorano quasi totalmente i principali contenuti della fede. Da qui l'esigenza di una «conversione pastorale» che rilanci l'impegno accanto alle famiglie con alcuni punti chiave. Innanzitutto, il rapporto personale con famiglie e ragazzi. «Si tratta – ha chiarito Lonardo – di “esserci” semplicemente: non è una tattica,

è la verità dell'affetto che passa da cuore a cuore». Centrale deve essere lo sforzo di «recuperare il valore della domenica», lungo tutto l'anno liturgico: attraverso la celebrazione eucaristica e, possibilmente, le riunioni con i genitori. «Dobbiamo mostrare loro che a Messa si entra stanchi e si esce ristorati, ricreati, dobbiamo mostrare che la Messa aiuta a parlarsi fra marito e moglie, a fare la pace, a testimoniare la fede e ogni cosa buona ai figli, a stare insieme». Ma non basta. Necessario, secondo il direttore dell'Ufficio catechistico, un itinerario specifico per i genitori, segnato da momenti formativi e di fraternità «che li aiutino a crescere insieme proprio sui temi importanti per loro». Itinerari che promuovano la riscoperta della fede, «con quello stile popolare a cui ci invita Papa Francesco». Senza trascurare dimensioni come quella della carità e della cultura, visto che «diverse sono le sensibilità delle persone e tanti i linguaggi della fede». O ancora come la realtà dell'oratorio. «Dove l'oratorio – ha detto Lonardo – è saldamente in mano alla parrocchia, ecco che diventa un luogo di educazione, dove genitori e ragazzi possono crescere insieme». Opportunità pastorali che sono state dibattute anche nei laboratori.

Angelo Zema

Per approfondimenti sugli importanti temi trattati, visitare il sito www.vicariatusurbis.org dove si possono anche trovare le schede guida dei laboratori che hanno concluso il Convegno martedì 16 giugno 2015.

TESTIMONI NELLA RETE

McLuhan ha scritto che il medium è il “messaggio”, ma ha anche scritto che è il “massaggio”, poiché i media esercitano su chi li frequenta un’azione di cambiamento, di trasformazione di noi stessi, del nostro modo di vivere e di pensare. In questo senso costituiscono l’ambiente che ci forgia e ci plasma. Non siamo noi a disporre di essi, ma sono essi che dispongono di noi. Ovviamente questo non significa che il cristiano debba rinunciare a stare in quello che è il “nuovo contesto” culturale o che ci debba stare in un modo qualunque, tanto per occupare spazi che consentano di trovare risposte all’esigenza sempre più diffusa di riempire un vuoto identitario e di sfuggire all’ansia derivante dall’“anonimato sociale che si vive nelle grandi città” (Laudato si’ 148).

La modalità più propria dei cristiani di essere presenti nella Rete è costituita dalla testimonianza. Il testimone è colui che non si nasconde dietro costruzioni identitarie fasulle, come quelle che attraversano quotidianamente la Rete e gli spazi dei Social network. Non è nemmeno colui che si butta in una navigazione priva di discernimento e di difese ponendosi in balia delle onde che finiranno inesorabilmente per travolgerlo. È piuttosto simile (per usare un’immagine di McLuhan) a un surfista che sfrutta la forza della natura, ma cerca di dominarla, di non lasciarsi trasportare da essa. Egli non sta a guardare da riva e al sicuro, le onde di una potenza apparentemente incontrollabile, ma le affronta come uno che ha imparato a solcarle utilizzando la forza e l’energia. Per imparare a navigare e a orientarsi nella Rete il testimone ha dovuto fidarsi di qualcuno che ha esercitato su di lui un’autorevolezza che lo ha coinvolto in tutta la sua persona, mente e cuore.

Si è fidato dei testimoni che hanno saputo incarnare nella loro vita il Vangelo, si sono fatti mediatori tra la Parola del Signore annunciata e vissuta e il nostro tempo con le sue complesse problematiche.

Si è fidato dei santi che hanno realizzato una comunione piena con il Signore, anche a costo di pagare di persona.

Si è fidato di quegli evangelizzatori per i quali la comunicazione sociale non è stata solo un travaso intellettuale o un semplice espediente tecnologico, ma è divenuta un’esperienza di vita.

Si è fidato dei testimoni, ovvero dei martiri. Oggi ce ne sono tanti, troppi, sparsi nel mondo intero! A sua volta il cristiano dovrà farsi “martire”, che significa appunto “testimone”, anche nella Rete. Un’altra immagine (assunta come manifesto della Giornata delle Comunicazioni Sociali 2009) chiarificatrice del ruolo del “testimone nella Rete” è data dall’arrampicatore che sale a mani e piedi liberi su una parete verticale senza avere una rete di sicurezza, ma solo con appigli su cui dovrà attaccarsi con abilità e coraggio per arrivare in cima. Il che non significa che debba inseguire parossisticamente tutti gli ultimi ritrovati della tecnica. “L’umanità si è modificata profondamente e l’accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un’unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita... Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande su fini e sul senso di ogni cosa” (Laudato si’ 113). Il testimone avrà questa spinta a non arretrare, ma a procedere con coraggio sapendo affrontare i rischi e accettando la sfida di risvegliare l’umano proprio negli spazi della Rete dove esso sembra più fragile e volatile.

A questa volatilità promossa dalla Rete, il testimone opporrà una ricerca di stabilità, di decisione, di capacità di andare contro corrente, evitando, come in genere accade, di cercare di mimetizzarsi, di omologarsi per nascondere la propria identità fino al punto di perderla e di non riuscire più a ricuperarla.

A differenza dei mass media, ancora governati da una logica comunicativa unidirezionale dell’uno verso tutti, nei social media e nei personal media prevale la dimensione dell’“interattività” per cui ciascuno di noi da semplice fruitore diviene produttore. In questo modo si può coinvolgere l’altro risvegliando in lui domande assopite che aspettano di riemergere dall’abisso del silenzio e del non senso. Oggi la domanda religiosa è molto diffusa, richiede solo di essere risvegliata da testimoni credibili del Vangelo i quali prendano spunto da Gesù che si lascia sommuovere dall’interlocutore, come sua Madre alle nozze di Cana, quando il tempo dei miracoli sembrava ancora lontano e, invece, ella lo spinge a manifestarsi prima del tempo stabilito.

Il testimone digitale dovrà, come Gesù, lasciarsi interpellare, avendo fiducia nella possibilità del risveglio dell’umano nell’altro e, insieme a lui, anche in se stesso.



L'immagine che il card. Ratzinger, nel 2002 in occasione del Convegno "Parabole mediatiche", espresse per chiarire questo dinamismo che deve pervadere il testimone digitale, è quella dell'incisore di sicomori. In quella circostanza, richiamandosi al Padre greco Basilio, Ratzinger disse: "Basilio scrive: il sicomoro produce frutti molto abbondanti, i quali però non hanno alcun sapore se non vengono incisi accuratamente, cosicché il loro succo fuoriesca ed essi diventino gradevoli al gusto". Egli precisava poi che gli "incisori di sicomori", fuor di metafora, sono coloro che con esperienza, competenza e pazienza sanno leggere i segni dei tempi e dall'interno della cultura in cui sono inseriti operano dei "tagli", delle "incisioni" benefiche che la rivitalizzano e la purificano alla luce della parola evangelica e in spirito di servizio all'uomo e alla Chiesa.

Questi collaboratori del Vangelo devono essere aperti a ciò che di grande, di vero e di puro è presente nella cultura attuale, ma devono anche saper decidere quando è il momento di "opporsi a tutto ciò che nella cultura sbarra le porte al Vangelo, che la Chiesa intende offrire per il bene del Paese in cui essa stessa vive e spera, lotta e testimonia". I testimoni nella Rete devo-



no, cioè, saper andare controvento e decidersi per Cristo.

Lucia Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e per-

sonale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



GENDER, 10 REGOLE PER DIFENDERE I NOSTRI FIGLI

L'indottrinamento è un'attività subdola, strisciante. Nei sistemi democratici non si fa sui manifesti o sui mezzi d'informazione o, almeno, non solo. Sarebbe troppo facile capire che nei principi e nei modi di vita proposti ci sono aspetti in contrasto con la nostra natura, il nostro essere. Meglio arrivare a dama di nascosto, celandosi tra le pieghe del sistema. Attraverso una legge, meglio ancora una riforma, o un atto amministrativo che si presti ad allegati mimetizzati fra articoli, commi e numeri. Così il pensiero passa e si diffonde, mutando la società inconsapevole nel suo intimo. Uno schiaffo alla libertà. E quale obiettivo migliore dei bambini? Sono innocenti, puri, imparano in fretta e, soprattutto, sono gli adulti di domani. Insegnare loro un nuovo, distorto, modo di vivere significa cambiare compiutamente la mentalità della popolazione, portandola là dove il burattinaio di turno vuole.

Così sta avvenendo, o meglio potrebbe avvenire, con la teoria del gender, quell'ideologia che pretende di discernere la sessualità dalla scelta, come se ciascuno potesse forzare la propria natura col fine di raggiungere l'omologazione, non l'uguaglianza. Il mondo, non solo quello cattolico, al di là di quanto alcuni media vanno professando, si è mosso per tutelare i minori dal possibile inserimento del gender nei programmi scolastici. Quasi un milione di persone sono scese in piazza San Giovanni, a Roma, lo scorso 20 giugno, per scongiurare questa ipotesi nella manifestazione "Difendiamo i nostri figli". Il primo risultato ottenuto è stata la circolare n. 4321 con la quale il Miur ha invitato le scuole a informare in maniera esauritiva le famiglie sui programmi formativi, in particolare quelli extracurricolari, proposti agli studenti durante l'anno. Per orientare i genitori nella scelta, in base a quanto previsto dall'atto ministeriale, Massimo Gandolfini, presidente del comitato "Difendiamo i nostri Figli", ha diffuso un decalogo da seguire, che vi proponiamo, per garantire la libertà di scelta.

1- Ogni genitore deve vigilare con grande attenzione sui programmi di insegnamento adottati nella scuola del proprio figlio

2- In particolare, va attentamente letto e studiato uno strumento denominato "Pof" (Piano Offerta Formativa)

3- I genitori devono utilizzare lo strumento del "consenso informato": devono cioè dichiarare per iscritto se autorizzano, oppure no, la partecipazione del proprio figlio ad un determinato insegnamento. Il consenso va consegnato in segreteria e protocollato (obbligo di legge)

4- A questo punto si deve avere ben chiaro che gli insegnamenti scolastici sono di due tipi: "Insegnamenti curricolari", cioè obbligatori (Italiano, matematica ecc...); "Insegnamenti extra-



curricolari", cioè facoltativi, da cui è lecito ritirare il figlio

5- Nel caso di insegnamenti curricolari (ad esempio Scienze Naturali, che comprende nozioni sul corpo umano e le sue funzioni, compresa quella riproduttiva) si raccomanda ai genitori di vigilare con grande attenzione, intervenendo sul singolo insegnante e/o sul dirigente scolastico qualora scorgano impostazioni in contrasto con i propri valori morali e sociali di riferimento. Come sempre, più genitori si associano, maggiore è la forza di contrasto

6- Ad oggi l'insegnamento "Gender" è possibile soprattutto nei programmi di educazione all'affettività e alla sessualità, oppure nei percorsi di "Contrasto al bullismo e alla discriminazione di genere". Si tratta di insegnamenti extracurricolari ed è in particolare a questi che si deve prestare speciale e massima attenzione

7- Il consenso/dissenso deve essere formulato per ciascun singolo percorso/progetto/insegnamento (non deve essere generico), va depositato in segreteria e deve essere protocollato

8- Il genitore ha il diritto di chiedere tutti i chiarimenti che vuole, coinvolgendo ogni istituzione scolastica, ad ogni livello: consiglio di classe, di istituto, dei professori, dirigente scolastico/preside

9- Si raccomanda di informare e coinvolgere le associazioni dei genitori: Age - segreteria.nazionale@age.it; Agesc - segreteria.nazionale@agesc.it

10- L'articolo 30 della Costituzione italiana e l'articolo 26 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo sanciscono il diritto dei genitori all'educazione ed istruzione dei figli: padri e madri hanno grandi poteri decisionali e, cercando di aggregare altre famiglie, la possibilità d'intervento sugli organismi scolastici diventa tanto più forte e positiva, soprattutto se sostenuta da un'associazione.

Un vademecum da seguire passo dopo passo. Ricordando che in ballo non ci sono principi morali e religiosi ma il più laico e universale dei diritti umani: la libertà.

Luca La Mantia



Firma la petizione per supportare la chiamata del Papa per un'ecologia umana

FIRMA LA PETIZIONE ORA!

42370 Firme

Obiettivo: 50.000

Ai Capi di Stato e di Governo dei Paesi partecipanti alla XXI Conferenza Internazionale sul Cambiamento Climatico (Parigi, 30 novembre - 15 dicembre 2015).

A nome dei nostri bambini, che senza il vostro impegno, erediteranno un pianeta degradato e pericoloso.

A nome dei poveri e del pianeta, prime vittime dell'inquinamento e l'impatto delle mutazioni climatiche.

A nome dell'intera famiglia umana, nella quale non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che vi permettano di esimervi della vostra responsabilità.

Vi chiedo di accogliere l'appello che ha lanciato Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'" sulla "cura della casa comune", nella quale riconosce che l'umanità è ancora in tempo per evitare la catastrofe ecologica e vi chiede impegni concreti per "un'autentica ecologia umana".

Nelle deliberazioni della vostra Conferenza sul Cambiamento Climatico, vi chiedo di ascoltare l'appello lanciato da Francesco a rispettare il clima come "un bene comune, di tutti e per tutti" (n. 23).

Nell'enciclica, il Papa riconosce: "I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo" (n. 25).

Per questi motivi Francesco lancia questa richiesta che io faccio mia: "È diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile" (n. 26).

Siamo ancora in tempo per salvare il pianeta che consegneremo ai nostri figli. Per questo motivo, firmo questa petizione e vi chiedo di rispondere con impegni concreti all'appello del Papa.

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha dato il proprio assenso come promotore della iniziativa ed invita a firmare la Petizione sul sito www.ilcantico.fratejacopa.net o sul sito www.aleteia.org.



BUON COMPLEANNO DIRITTO ALL'ACQUA!

V anniversario: il contributo e le proposte del Cicma

Ricorre oggi il 5° anniversario del riconoscimento del diritto umano all'acqua da parte della comunità internazionale con la risoluzione 64/292 adottata dalla Assemblea delle Nazioni Unite. Un amaro compleanno che preannuncia l'annullamento di ogni speranza rispetto ad un impegno degli Stati a garantire il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base nei prossimi 15 anni.

La Bozza della Agenda post-2015 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, che dovrà essere approvata a fine luglio, non contiene infatti nessun riferimento al diritto umano all'acqua sia a livello di preambolo, sia a livello di Goals dove si parla solo di "accesso e gestione efficiente".

Nonostante la mobilitazione messa in atto negli ultimi due anni dalle principali Reti internazionali e dal Contratto Mondiale sull'Acqua con diverse iniziative di advocacy sul Segretario Generale delle Nazioni Unite e sugli Stati membri, nessuna richiesta di integrare il diritto all'acqua negli SDGs è stata accolta.

In occasione di questo anniversario, il Contratto Mondiale sull'Acqua, che con la sua mobilitazione ha concorso ad ottenere il riconoscimento del diritto umano all'acqua, vuole denunciare con forza - dichiara Rosario Lembo - l'indifferenza degli Stati e delle Nazioni Unite che continuano a restare ancorati a principi "declaratori" sul diritto umano, rifiutandosi di passare dopo 5 anni all'adozione di "impegni obbligatori" e quindi a dotarsi di strumenti di diritto internazionale che definiscano modalità formali e procedurali di concretizzazione del diritto umano all'acqua, cioè uno specifico Trattato avviando un negoziato a partire dalla proposta di un Protocollo opzionale per il diritto umano all'acqua, proposto dalla **Campagna "Waterhumanrighttreaty"** (www.waterhumanrighttreaty.org). Nella pagina www.contrattoacqua.it è possibile visionare le iniziative organizzate dal CICMA ed un contributo del Contratto Mondiale sull'Acqua sulle criticità da contrastare per garantire l'accesso all'acqua come diritto nei prossimi 15 anni. Questi documenti sono stati diffusi in rete sperando che possano contribuire a rilanciare la mobilitazione dei cittadini e dei movimenti a difesa del diritto umano all'acqua che, come ci ricorda Papa Francesco, "è condizione essenziale per ogni altro diritto umano" ad una vita dignitosa. Buon compleanno diritto all'acqua con la speranza di migliori e più concreti anniversari futuri!



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori. L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

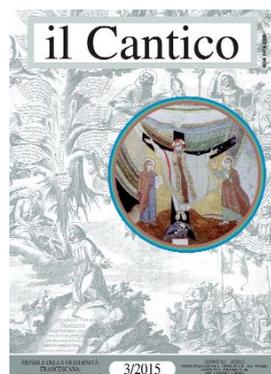
ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 001125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico online! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Poveri per vivere da fratelli", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico <http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.